

**San Carlo Opera Festival**

# «In Mozart c'è già tutto innovare non serve»

## Chiara Muti al lavoro per «Le nozze di Figaro»

**Donatella Longobardi**

«**S**i, è vero, avevo 8 anni e fu come un colpo al cuore, lì decisi che la mia vita sarebbe stata il teatro». Chiara Muti ricorda le prove alla Scala delle «Nozze di Figaro», il regista era Giorgio Strehler, il direttore suo padre Riccardo Muti. Ora è lei a firmare la regia del capolavoro mozartiano ultimo appuntamento del San Carlo Opera Festival estivo in programma dal 24 settembre al 4 ottobre con Ralf Weikert sul podio e un cast di specialisti: Simone Alberghini (Almaviva), Barbara Frittoli e Cinzia Forte (la Contessa), Alessandro Luongo (Figaro), Rosa Feola (Susanna), Marina Comparato (Cherubino). Per tutti i bei costumi di Alessandro Lai in un allestimento coprodotto con il Petruzzelli di Bari (dove ha aperto la scorsa stagione) e il Massimo di Palermo, realizzato sulla scena di Ezio Antonelli, una grande pedana mobile con un gioco di scale, alberi e arredi che fanno da sfondo alle vicende amorose di Figaro e del suo piccolo mondo. «Un microcosmo in cui vengo descritte tutte le sfaccettature dell'amore, quello passionale di Figaro e Susanna, quello tradito e annoiato dei nobili, quello di convenienza di Marcellina e Bartolo, quello cinico di Bartolo, quello adolescenziale di Cherubino», spiega la Muti sempre più addentato alla regia lirica dopo le esperienze all'Opera di Roma con «Manon Lescaut» e al Ravenna Festival con «Sancta Susanna» di Hindemith (sempre con il pa-

dre sul podio) dopo diverse esperienze come attrice tra prosa, fiction tv e cinema.

**Come nasce la sua regia signora Muti?**

«Naturalmente da Beaumarchais cui s'è ispirato il libretto di Da Ponte. Ho riletto l'intera trilogia del francese, anche se qui la musica è talmente legata alla parola, ci sono sfumature così sottili e un'attualità talmente stringente nonostante sia stata scritta secoli fa che non si può far altro che rispettare il testo. Non capisco i passi estremi di alcuni registi che si spingono in altri territori».

**No alle regie innovative dunque?**

«Qui non c'è nulla da innovare, è tutto scritto, tutto moderno, ci sopravviverà. Mozart descrive in poche battute la condizione umana, non solo il senso della sua epoca con i retaggi feudali del diritto del padrone sulle giovani donne che vanno a nozze e con i tentativi di Almaviva di sedurre Susanna. Qui c'è tutta la vita, le palette con le sfumature dei colori dell'amore ma anche il fatto così umano che ci fa desiderare quello che hanno gli altri. Un gioco di sentimenti che è il gioco eterno della vita».

**E c'è anche il gioco del teatro.**

«Beh, ritornando a quando ero bambina alle ore e ore passate in teatro ad assistere alle prove, devo dire che per me la realtà era rovesciata, per me il teatro era vero e quello che succedeva fuori falso. Ho avuto seri problemi quando ho aperto lo sguardo sulla realtà».

**E ora come traduce questo in scena?**

«Mi aiuta molto l'esperienza fatta alla scuola del Piccolo proprio con Strehler, era più credibile lui provando la parte di Zerlina che Zerlina stessa, aveva una forza di persuasione e riusciva a plasmare i personaggi con una magia unica. Così, aiutata anche dal fatto che conosco l'opera a memoria e conosco quindi tutti i ruoli, spiego ai cantanti con i gesti oltre

che con le parole, mostro fisicamente i vari personaggi».

**Un metodo molto teatrale dunque.**

«Seguo la tradizione della vecchia scuola che spero di poter portare avanti con il mio lavoro. Per me il legame con il passato è fondamentale, sono importanti le radici, bisogna usufruirne per essere pronti e guardare al futuro. Il Settecento è la mia culla spirituale, l'epoca dei Lumi il mio mondo, spesso ho parlato con i fantasmi di Mozart, di Beaumarchais, di Marivaux. In casa mi chiamavano la francesina».

**Ma come l'hanno influenzata un padre direttore d'orchestra, una madre cantante, regista, organizzatrice culturale?**

«Devo riconoscere di essere stata una privilegiata. Sono cresciuta dentro la cultura, dentro la musica e dentro la grande bellezza del mio Paese, anche se con uno sguardo rivolto alla Francia, forse non è un caso se ho sposato un musicista francese, il pianista David Frey, e vivo a Parigi».

**E di Napoli cosa c'è nella sua formazione?**

«Tutto! Mio padre è nato qui, adora le sue radici, ci ha sempre parlato della cultura partenopea. E poi nel Settecento Napoli era una grande capitale paragonabile in Europa solo a Vienna e Parigi, anche qui tutto torna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La regista**

«Mio padre mi ha trasmesso la passione per la cultura partenopea»





**La scena** L'allestimento di «Le nozze di Figaro» per la regia di Chiara Muti (nella foto a sinistra)



Peso: 44%